

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Giordano, Pecoraro Scanio, Ramponi, Rizzo, Rosso, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Presunte anomalie nella vicenda giudiziaria del generale dei carabinieri Stefano Orlando - n. 2-01011)

PRESIDENTE. L'onorevole Pittelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01011 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GIANCARLO PITTELLI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in relazione all'atto ispettivo dell'onorevole Pittelli, comunico che il ministro della giustizia, in data 13 gennaio 2004, ha promosso, a norma dell'articolo 107 della Costituzione, dell'articolo 14, 1), della legge 24 marzo 1958, n. 195 e in relazione all'articolo 18 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, l'azione disciplinare nei confronti dei dottori Henry John Woodcock e Gerardina Romaniello ed ha, pertanto, chiesto al signor procuratore generale presso la suprema Corte di Cassazione di attivarne la procedura, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958.

Ciò in relazione all'articolata e complessa vicenda processuale menzionata nell'interpellanza in esame - valutata rilevante sotto il profilo disciplinare - avendo i due predetti magistrati compromesso il prestigio proprio e quello dell'ordine giudiziario, violando i doveri di diligenza e correttezza per aver richiesto, il primo in qualità di pubblico ministero, ed emesso la seconda in qualità di giudice per le indagini preliminari, nei confronti del generale dei carabinieri Stefano Orlando, un'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari cumulativamente in ordine ad entrambi i reati contestati al predetto generale (rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio e favoreg-

giamento personale aggravato, di cui agli articoli 326, 378 e 61, 9) del codice penale), sebbene la misura stessa non potesse essere disposta in relazione al reato di cui all'articolo 326 del codice penale, ostandovi il limite di pena edittale stabilito dall'articolo 280 del codice di procedura penale, che consente di applicare le misure coercitive « solo quando si procede per delitti per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni ».

In particolare, il ministro della giustizia ha rilevato l'infrazione disciplinare per avere i due magistrati agito con grave ed inescusabile negligenza, atteso che né nel corpo della richiesta della misura cautelare, né nell'ordinanza che ne ha disposto l'applicazione è stato specificato che la misura riguardava esclusivamente il reato di favoreggiamento personale ed essendo stata, anzi, motivata la sussistenza delle esigenze cautelari anche in relazione al reato di rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, di cui all'articolo 326 del codice penale.

Le condotte surricordate hanno evidenziato carenze inammissibili in soggetti che svolgono compiti di particolare rilevanza e nessuna giustificazione può opporsi a tale evento giuridicamente abnorme che resta oggettivamente grave, al di là del pregiudizio che ha determinato al generale Stefano Orlando vittima, evidentemente, dell'approssimazione e della superficialità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittelli ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PITTELLI. Signor Presidente, sono sicuramente soddisfatto della risposta del sottosegretario Valentino. Devo dire che l'inquadramento della vicenda è stato estremamente significativo. Le aggettivazioni utilizzate nella risposta dal sottosegretario eliminano qualsiasi ombra di dubbio in ordine all'inquadramento ed alla gravità di una vicenda giudiziaria che ha coinvolto un altissimo ufficiale dei carabinieri che è stato, tra l'altro, tradotto presso il tribunale di Potenza e trattenuto in camera di sicurezza

prima dell'interrogatorio di garanzia per cinque ore.

Questo è un problema che riguarda sicuramente due livelli di responsabilità, come perfettamente individuato dal ministro Castelli: riguarda il pubblico ministero, che ha effettuato una richiesta con straordinaria leggerezza, ma riguarda ancora di più — se è possibile individuare una graduazione della responsabilità — l'organo giurisdizionale, che con estrema leggerezza ha addirittura emesso l'ordinanza cautelare in un caso non consentito dal codice di procedura penale.

C'è da augurarsi che, nell'ambito dell'esercizio del potere disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura, questa vicenda non rimanga nelle maglie della spartizione correntizia, alla quale spesso purtroppo si assiste.

(Misure per garantire la sicurezza nel sistema dei trasporti — n. 2-01119)

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01119 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, quanto è accaduto la scorsa settimana a Madrid rappresenta un elemento di estrema gravità, che naturalmente presenta un filo logico — purtroppo un filo rosso macchiato di sangue — con quello che è accaduto l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. Ormai, le nostre città non sono più sicure, i terroristi si annidano tra di noi e, quindi, nonostante gli sforzi che stanno compiendo tutte le forze di polizia dei paesi occidentali, che talvolta producono elementi di estrema positività, purtroppo si verificano questi gravi attentati, che minano il vivere civile, creano psicosi nelle città e destabilizzano anche i quadri politici. Al riguardo, i risultati delle elezioni politiche spagnole dimostrano come questo terrorismo sia « intelligente » e non più cieco, dal momento che agisce non soltanto per raggiungere i propri obiettivi, ma anche per destabilizzare politicamente i paesi.

Purtroppo, l'elemento che crea sempre problemi e rappresenta il punto debole della catena della sicurezza nei paesi occidentali è rappresentato dai trasporti, soprattutto ferroviari e marittimi. L'11 settembre 2001 non lasciava prevedere, pur con tutti i controlli che ci sono stati, quello che poi è effettivamente accaduto, perché quando qualcuno immola la propria vita per compiere un attentato, non ci possono essere controlli che tengano. Si è verificato, quindi, un elemento di grande novità, al quale hanno fatto seguito eventi, che hanno prodotto allarme in tutte le nazioni europee, anche in Francia e in Inghilterra, in relazione al trasporto ferroviario, che rappresenta l'elemento debole proprio per le migliaia di passeggeri che vi transitano, che non possono essere controllati in alcun modo.

Già nel mese di febbraio dello scorso anno abbiamo presentato un risoluzione in Commissione, per porre all'attenzione del Parlamento il problema della sicurezza nel trasporto ferroviario. Siamo ora riusciti a riproporre tale risoluzione all'attenzione della Commissione e su di essa stiamo lavorando, al fine di ragionare su quello che si può fare, sulle misure da adottare per rendere le nostre città e i nostri trasporti più sicuri. Il sistema più a rischio di una nazione sono i trasporti, perché nel momento in cui questi si bloccano, l'intera nazione cade in balia di se stessa, la gente non è più sicura e tutto ciò naturalmente porta al caos e alla mancanza di sicurezza per i cittadini.

Ci auguriamo che gli organi preposti sapranno fronteggiare il problema; domani, ad esempio si terrà una riunione a Bruxelles sulla tematica in questione (i paesi europei cominciano, quindi, a far fronte comune). Da tempo abbiamo lanciato il nostro grido di allarme, ma, purtroppo, si sono verificati i fatti di Madrid.

Non so se l'Italia sia nel mirino degli attentati terroristici (ci auguriamo di no) o se nel nostro paese scorrazzi indisturbata una banda di assassini (ci auguriamo non sia vero). Certo è che l'*intelligence* si impegnerà al massimo, ma dobbiamo cominciare ad educare la nostra mentalità a

ragionare in un modo diverso, ovvero a considerare l'approccio alla sicurezza con modalità differenti rispetto a quelle utilizzate fino adesso. Dobbiamo guardarci maggiormente alle spalle.

Abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dell'Esecutivo e del Parlamento questa interpellanza perché intendiamo chiedere al Governo quali procedure ed iniziative intenda adottare al riguardo e quali organismi riterrà utile istituire, soprattutto per quanto riguarda il sistema dei trasporti. Si potrebbe istituire (perché no!) un'*authority* per la sicurezza dei trasporti che abbia un denominatore comune, un indirizzo comune per tutti i settori del trasporto: la sicurezza del cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, negli scorsi mesi, con l'acutizzarsi della minaccia terroristica, prima ancora degli attentati di Madrid, sono stati rinforzati i dispositivi di sicurezza e di protezione degli obiettivi più a rischio su tutto il territorio nazionale, in particolare presso gli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie ed a bordo dei treni.

Come dichiarato dal ministro Pisanu in questa stessa aula ieri durante le interrogazioni a risposta immediata, «in questo campo, la migliore difesa è l'attacco, intendendosi per attacco tutte quelle attività di investigazione, prevenzione e controllo che oggi stiamo sviluppando sul piano interno e su quello internazionale». Ricordo che è stato anche prorogato il programma di utilizzazione dei contingenti delle Forze armate nei servizi di sorveglianza e controllo di obiettivi fissi, quali edifici istituzionali ed altri di rilievo pubblico.

Come ampiamente riferito anche dagli organi di informazione, lo stato dei dispositivi di prevenzione di azioni terroristiche è stato ulteriormente messo a punto nel

corso di una serie di riunioni tecniche tenute tra sabato e domenica scorsi ed è continuamente adeguato all'evoluzione della minaccia.

La polizia ferroviaria, che esiste da cinquant'anni, controlla quotidianamente, giorno e notte, in maniera accurata, con particolare attenzione, convogli e stazioni frequentati ogni giorno da circa un milione di viaggiatori.

Dall'inizio del 2003 fino alla metà di questo mese, la polizia ferroviaria ha eseguito circa 70 mila servizi di vigilanza su oltre 173 mila treni, identificando circa un milione e 154 mila passeggeri, procedendo all'arresto di 3 mila 903 persone e alla denuncia all'Autorità giudiziaria di 10 mila 596 persone.

Vorrei ricordare agli onorevoli deputati che, proprio durante una di queste ispezioni, grazie al sacrificio del sovrintendente Emanule Petri, vi è stata una svolta decisiva nelle indagini sul terrorismo interno.

Vengono particolarmente controllate le tipologie di convogli ritenute più a rischio, le direttrici ferroviarie più importanti e le stazioni più frequentate.

Per migliorare l'efficacia dei servizi volti a garantire la sicurezza nel settore, sono state implementate già da tempo le dotazioni tecnologiche di sicurezza a disposizione degli operatori. Infatti, nell'ambito del programma operativo nazionale previsto per il Mezzogiorno d'Italia, sono stati forniti agli uffici di polizia ferroviaria del sud d'Italia sistemi di video-sorveglianza ad alta tecnologia per il controllo ambientale nelle principali stazioni, apparecchiature per l'ispezione radiografica dei bagagli, sistemi di cartografia digitalizzata dei tracciati ferroviari per rendere più rapidi gli interventi lungo le linee, « valigette » telematiche per il personale di scorta ai treni, sistemi mobili di identificazione delle persone fermate per la verifica e l'acquisizione delle impronte digitali.

Sono stati definiti, approvati e finanziati progetti che prevedono l'estensione di

tali dotazioni tecnologiche di sicurezza ai restanti uffici di Polizia ferroviaria del centro-nord.

Sono, inoltre, in fase di completamento 13 moderne sale operative, interconnesse tra loro, che, attraverso sofisticati sistemi di videocontrollo, consentiranno agli uffici della Polizia ferroviaria di monitorare in modo capillare le aree delle stazioni di Palermo, Napoli, Bari, Paola, Cagliari, Caserta, Catania, Foggia, Lecce, Messina, Reggio Calabria, Salerno e Villa San Giovanni.

È prevista, entro la fine del 2004, l'estensione del progetto ai compartimenti di Polizia ferroviaria del centro-nord, realizzando nuove sale operative presso le stazioni di Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Venezia Santa Lucia e Venezia Mestre, Verona Porta Nuova, Genova Brignole e Principe, Bologna Centrale, Firenze Santa Maria Novella e Roma Termini.

Un ulteriore progetto, in fase di studio, prevede la rimodulazione dei servizi di Polizia ferroviaria di 70 uffici, allo scopo di migliorare la distribuzione sul territorio degli operatori disponibili e di incrementare i controlli nelle fasce orarie notturne e a bordo dei convogli più a rischio.

Per quanto concerne la proposta dell'onorevole Pezzella e degli altri onorevoli interpellanti, volta ad istituire una commissione ministeriale per la sicurezza dei trasporti, specialmente ferroviari, ricordo che il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto del 19 novembre 2002, ha istituito il Comitato di coordinamento interministeriale per la sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture, per delineare gli indirizzi per la sicurezza nell'ambito dei settori aereo, terrestre e marittimo. Con lo stesso provvedimento, il Presidente del Consiglio ha delegato il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ad istituire il comitato interministeriale dei trasporti terrestri e delle infrastrutture.

Di questo comitato, istituito con decreto del ministro Lunardi del 29 novembre 2002, fanno parte — oltre a rappresentanti di tutte le amministrazioni statali

e tutti gli altri soggetti interessati – esperti dei dipartimenti della pubblica sicurezza e dei vigili del fuoco, della difesa civile e del soccorso pubblico del Ministero dell'interno.

Il comitato, che ha tenuto diverse riunioni durante il 2003 e nella prima metà del mese di gennaio 2004, costituisce una sede privilegiata e permanente per un esame congiunto dei possibili fattori di rischio nell'ambito dei trasporti ferroviari nazionali e per l'individuazione delle idonee misure di prevenzione.

Recentemente è stato istituito anche un « Osservatorio centrale per la sicurezza dei treni e delle stazioni ferroviarie », composto da rappresentanti del servizio di Polizia ferroviaria e delle due società del gruppo Ferrovie dello Stato, Rete ferroviaria italiana Spa e Trenitalia Spa, quale sede preposta al costante scambio informativo sulle criticità emergenti nel contesto ferroviario ed all'attivazione di adeguate strategie di intervento e di risposte operative. Si tratta di un « tavolo tecnico » nuovo ed importante, con funzioni anche di coordinamento degli osservatori locali, istituiti a livello periferico e composti da responsabili dei compartimenti di Polizia ferroviaria e delle due società del gruppo Ferrovie dello Stato.

Quanto al rilascio di biglietti nominativi ai viaggiatori a bordo di treni, faccio presente che una tale procedura non è al momento realizzabile neppure per i convogli a percorrenza interregionale o nazionale, per l'amplissima platea degli utenti, di gran lunga superiore a quelli del trasporto aereo ove, tra l'altro, l'obbligo per il vettore di identificare i passeggeri e di accertare la regolarità dei documenti d'identità validi per l'espatrio è sancito da norme di carattere internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pezzella n. 2-01119, di cui è cofirmatario.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ci riteniamo parzialmente soddisfatti in quanto, per temi come quello di cui stiamo parlando, le precauzioni sono d'obbligo.

Occorre dunque un'evoluzione dei sistemi e un aumento della prevenzione, adottando tutte le iniziative indispensabili per la sicurezza del cittadino.

Abbiamo appreso con soddisfazione gli interventi del Governo, tra i quali ricordiamo la missione « Domino », alla quale, in questa finanziaria, sono state attribuite risorse pari a 48 milioni di euro. Tuttavia, quanto realizzato a volte viene messo in discussione di fronte ad eventi tragici e barbari come quello che ultimamente ha afflitto ed amareggiato tutto il mondo. Mi riferisco all'attentato di Madrid, che pone un serio interrogativo sul tema della sicurezza dei trasporti ferroviari. Poc'anzi l'onorevole Pezzella ricordava che un anno fa abbiamo affrontato il problema della sicurezza nel settore dei trasporti, analizzando l'insieme delle attività poste in essere per garantirla. Mentre nel comparto del trasporto aereo i controlli sono adeguati e in quello navale lo sono parzialmente, in quello terrestre, facendo salve le attività di identificazione dei proprietari degli automezzi attraverso le targhe automobilistiche, non viene svolto alcun controllo preventivo.

In particolare, nel comparto del trasporto su rotaie c'è soltanto la polizia ferroviaria che svolge un controllo sui treni. A questo proposito ha fatto bene il sottosegretario D'Alì a ricordare il sacrificio del sovrintendente Petri, grazie al quale è stato scoperto un filone terroristico che alcuni pensavano fosse ormai consegnato alla storia. Tuttavia, non si può puntare solo ed esclusivamente sull'attività di controllo svolta dalla polizia ferroviaria, ma occorre sfruttare tutte le possibili sinergie. In sede di I Commissione affari costituzionali, a questo fine, si sta discutendo della cosiddetta sicurezza sussidiaria; inoltre, ci è sembrato anche opportuno che taluni modelli, come ad esempio quello aeroportuale, che sono risultati validi a conseguire lo scopo, siano applicati anche in altri settori, come quello ferroviario. Infine, all'attività svolta dalla Polizia di Stato e dagli istituti di vigilanza

occorre far seguire anche l'ampliamento dei sistemi tecnologici per la video-sorveglianza e l'identificazione.

È stata inoltre costituita un'apposita commissione ed esiste anche un osservatorio. Sono state anche poste in essere varie tecnologie per le quali si pone però un problema di sinergie, sia tra loro sia con settori dello Stato. Grazie proprio a questa commissione, di cui desidero conoscere i risultati che conseguirà, si potranno mettere a regime tutti questi sistemi tecnologici, facendoli dialogare soprattutto con quelli dello Stato anche perché, nel caso in cui si ponga l'esigenza di identificare un terrorista o un ricercato, tali sistemi non possono essere a sé stanti ma debbono essere collegati con altri sistemi, quelli dello Stato, che procederanno all'identificazione.

Il sistema di trasporto ferroviario interessa circa 500 milioni di passeggeri l'anno; cifra questa ben diversa da quella del trasporto aereo. Tuttavia, se in quest'ultimo settore gli standard di sicurezza sono stati aumentati anche grazie alle risorse derivanti dalla previsione inserita nell'ultima legge finanziaria volta a far pagare, proprio per questo fine, un euro ad ogni passeggero, mi chiedo perché questa stessa misura non sia prevista anche per il trasporto ferroviario. In tal modo, con una cifra di 500 milioni di euro si potrebbero aumentare gli standard di sicurezza stazione per stazione. Si è anche fatto cenno all'esperimento dei controlli, che al momento interessano soltanto le grandi stazioni ferroviarie, ma che, a mio avviso, dovrebbe essere esteso uniformemente su tutto il territorio nazionale. Da qui, l'importanza della commissione citata al fine di raggiungere l'obiettivo di uniformare gli standard di sicurezza in tutto il paese.

Alla cosiddetta sicurezza sussidiaria occorre aggiungere anche quella indiretta. Alcune regioni, come ad esempio il Lazio, la Lombardia e il Veneto (che a tale scopo sta per approvare un'apposita legge regionale), fanno circolare gratuitamente sui treni tutti i dipendenti delle Forze di polizia. Se potessimo estendere su tutto il

territorio nazionale questa possibilità, non certo per fare un piacere ai dipendenti delle Forze di polizia, che com'è noto sono in servizio ventiquattro ore su ventiquattro, potremmo ottenere quella sicurezza indiretta che integrerebbe l'attività già svolta dalla polizia ferroviaria.

In un momento grave per il nostro paese, è necessario trovare soluzioni e realizzare progetti che possano integrare momentaneamente l'attività dello Stato e nel contempo garantire maggiore sicurezza al cittadino.

Auspichiamo che siano indicati, anche tramite la risoluzione all'esame delle Commissioni I e IX di cui è primo firmatario l'onorevole Pezzella, indirizzi precisi volti a salvaguardare il cittadino e ad evitare che i trasporti subiscano un calo di utenti dovuto all'emergenza del terrorismo e al conseguente pericolo per gli utenti stessi, affinché sia creato un sistema che risponda all'interesse dello Stato e all'interesse del cittadino.

Ritengo sia giunto il momento, anche in considerazione delle moderne tecnologie a disposizione, di fare il salto di qualità e di investire nelle tecnologie stesse. Peraltro, l'articolo 29 del collegato alla legge finanziaria di due anni fa, prevede che in base agli indirizzi del Ministero dell'interno i soggetti privati e gli enti locali possano partecipare alle attività di tutela della sicurezza con infrastrutture, tecnologie e mezzi. Dunque, gli stessi cittadini utenti dei servizi di trasporto possono concorrere alla propria sicurezza, affiancando lo Stato. È questo l'auspicio di Alleanza nazionale e il motivo per il quale abbiamo presentato l'interpellanza urgente in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per la riammissione della squadra di calcio del Cosenza nei campionati professionistici - n. 2-01116)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01116 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, le ragioni alla base dell'interpellanza in esame sono semplici e chiare: il nostro intendimento è conoscere la verità, ovvero i reali motivi per cui nell'estate scorsa è stata decretata dal CONI la cancellazione della squadra di calcio del Cosenza dai campionati professionistici.

La vicenda è nota. La scorsa estate si è iniziato a parlare di un fatto nuovo: accanto al *doping* farmacologico, si è introdotto il concetto di *doping* amministrativo. Si è scoperto e si sta scoprendo che i bilanci delle società professionistiche erano e sono tuttora alterati. Anche le società per azioni hanno una vita incerta e si muovono su un confine in cui molto spesso si passa dal lecito all'irregolare e anche all'illecito.

Abbiamo assistito con preoccupazione alle recenti perquisizioni nelle sedi di numerose società di serie A e di serie B. Chiediamo, signor sottosegretario, perché, nel momento in cui è chiaro ed evidente che tra le 38 squadre professionistiche di serie A e di serie B vi è una situazione di illegalità diffusa, l'unica a pagare sia stata la scorsa estate la squadra della città di Cosenza.

Perché, per essere ancora più chiari, la squadra del Cosenza è stata l'unica a pagare, mentre lo scorso anno la squadra del Catania è stata salvata in quanto il coordinatore di Alleanza nazionale ha posto il *diktat* « o si salva il Catania o il decreto salva-calcio non passa »?

Perché è stata salvata la squadra di Salerno, che, per stessa ammissione dei suoi dirigenti, durante il campionato in corso ha provveduto alla vendita di numerosi giocatori, falsando così l'andamento regolare del campionato stesso?

Perché, ciò nonostante, la squadra di Salerno è stata salvata e quella di Cosenza è stata l'unica ad essere cancellata? Perché, ancora, signor sottosegretario, la squadra di Firenze, la Fiorentina, è stata ripescata dalla serie C2 ed è stata riproposta in serie B adducendo fantasiosi motivi di bacino di utenza, di pubblico e di seguito, ed invece il Cosenza, che ha una tradizione ed una storia, probabil-

mente meno gloriosa, ma che sul campo si era e si è guadagnato per tanti anni la permanenza nel campionato cadetto, è stato cancellato dai campionati?

Sono queste le domande che con forza io, insieme agli altri firmatari di questa interpellanza, poniamo a lei ed a tutto il Governo. Vogliamo conoscere la verità e chiediamo, soprattutto, che si intervenga affinché questa ingiustizia, palese, limpida e purtroppo anche ignominiosa, venga sanata con l'immediata riammissione della squadra di calcio di Cosenza nei campionati professionistici.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ho sentito la passione con cui l'onorevole Mancini ha esposto la sua interpellanza, ma io debbo rispondere a quella scritta non a quella orale, che mi sembra abbastanza diversa da quella che leggo nel testo dell'atto del Parlamento. La mia risposta sarà piena di dati ma credo sia importante, perché siamo in Parlamento e poi, se qualcuno vorrà vedere come stanno le cose, almeno potrà leggere i dati.

Il Cosenza calcio si è collocato al penultimo posto del campionato di serie B nella stagione 2002-2003 ed è conseguentemente retrocesso nella serie inferiore. In data 26 giugno 2003, ha pertanto presentato domanda di ammissione al campionato di serie C1. La domanda è stata però respinta dalla lega, non avendo la ricorrente provveduto alla regolarizzazione della propria posizione. Con delibera del 31 luglio 2003, il consiglio federale, conformandosi al parere della Covisoc, ha respinto il ricorso in via amministrativa proposto dal Cosenza avverso la sua mancata ammissione al campionato di serie C1.

Avverso tale decisione, la società ha attivato la procedura arbitrale della Camera di conciliazione e arbitrato per lo

sport presso il CONI. Con il lodo pubblicato in data 27 agosto 2003 è stata accertata la legittimità formale e sostanziale delle deliberazioni adottate dal consiglio federale e, conseguentemente, respinta ogni pretesa avanzata dal Cosenza calcio. Con ricorso n. 8642 del 2003 la società ha impugnato dinanzi al TAR del Lazio la delibera 20 agosto 2003, adottata ai sensi del decreto-legge n. 220 del 2003 dal consiglio federale, nella parte in cui ha proposto all'approvazione del CONI l'ammissione straordinaria della società calcio Fiorentina Spa al campionato nazionale di serie B 2003-2004 e la intervenuta approvazione del CONI.

In data 29 agosto 2003, il presidente del tribunale ha rigettato la richiesta di misure cautelari urgenti avanzata nel ricorso n. 8642 del 2003. Con successivo ricorso n. 8712 del 2003, il Cosenza ha impugnato il lodo emesso dalla camera di conciliazione e arbitrato per lo sport del CONI in data 27 agosto 2003 e gli atti presupposti, la delibera del consiglio direttivo della LPSC — si tratta di acronimi che voi conoscete — del 22 luglio 2003 e la delibera del consiglio federale del 31 luglio seguente.

In data 12 settembre 2003, la società ha riassunto dinanzi al TAR Lazio il ricorso originariamente proposto al TAR di Salerno volto ad ottenere il blocco delle retrocessioni e la sua conseguente ammissione ai campionati di serie B (ricorso n. 9036 del 2003). Il 16 settembre 2003, con ordinanza n. 4517, la III sezione del TAR ha respinto, con ampia ed articolata motivazione, le istanze cautelari avanzate nei ricorsi n. 8642 ed n. 8712 del 2003. Tale ordinanza è stata appellata dal Cosenza dinanzi al Consiglio di Stato.

La discussione di tale appello, già fissata per l'11 novembre 2003, è stata differita al 16 aprile 2004 su richiesta della stessa società appellante. L'udienza di discussione dei ricorsi n. 8642 e 8712, originariamente fissata dal tribunale al 16 novembre 2003, è stata differita al 25 marzo 2004 sempre su richiesta della società ricorrente.

Con ricorso iscritto al ruolo generale n. 13143 del 2003 la società ha poi impugnato dinanzi al TAR del Lazio il provvedimento di decadenza dall'affiliazione adottato per inattività della società, ai sensi dell'articolo 16 delle norme organizzative della FIGC dal presidente federale.

Il 28 novembre 2003 il Cosenza ha notificato atto di motivi aggiunti nei ricorsi al TAR nn. 8642 e 8712 del 2003 e al Consiglio di Stato n. 9747 del 2003, impugnando nuovamente, senza formulare alcuna richiesta cautelare, la propria decadenza dall'affiliazione alla FIGC.

In data 5 dicembre 2003, la società ha proposto un ricorso autonomo, con richiesta di sospensiva, avverso il medesimo provvedimento di decadenza dall'affiliazione; la trattazione dell'istanza cautelare è stata poi, su richiesta della società ricorrente, rinviata all'udienza di merito; il 25 marzo tutti e quattro i ricorsi proposti dal Cosenza calcio saranno trattati in pubblica udienza.

Discende da quanto sopra esposto che il sodalizio silano ha avuto modo di esperire tutti i rimedi giudiziali, arbitrali e giurisdizionali previsti dal vigente ordinamento, avvalendosi in tali sedi delle più ampie prerogative difensionali.

Va altresì sottolineato che la non ancora intervenuta definizione delle cause pendenti dinanzi al TAR è dipesa esclusivamente dalle esigenze di difesa della società ricorrente, posto che, come detto, tutti i rinvii sono stati disposti su richiesta della società Cosenza.

Questa situazione processuale, peraltro, per il doveroso rispetto dovuto all'autonomia dell'organo giurisdizionale adito, rende inopportuno qualsiasi intervento di carattere amministrativo sulla materia oggetto del contendere. Un altrettanto doveroso rispetto per l'autonomia dell'ordinamento sportivo preclude altresì qualsiasi intervento presso gli enti sportivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, sono qui per far presente l'indigna-

zione, non soltanto mia personale — sarebbe poca cosa — ma di tutta una città e di una intera collettività che aspettava di ricevere una speranza dalle parole del Governo rispetto all'attuale situazione. L'indignazione, dopo aver ascoltato le parole del Governo, aumenta, *in primis* per la mancanza — lo dico con tutto il rispetto per la persona e per l'incarico che il sottosegretario ricopre — del ministro e dei sottosegretari competenti, che tra le loro tante ed importanti funzioni hanno anche quelle — e non sono le ultime — di venire in Parlamento a rispondere alle sollecitazioni che provengono da parte dei deputati. Detto ciò, signor sottosegretario, cercherò di spiegare il motivo dell'indignazione che, dopo aver ascoltato la sua risposta, è ancora più forte.

I dati relativi alla vicenda giudiziaria li conoscevo e li conosciamo. Sappiamo bene come sono andate le cose e conosciamo i gradi di giudizio che ancora saranno esperiti; non era una novità e non c'era bisogno che in questa sede venissero ricordati. Oggi attendevamo dal Governo risposte precise e invece abbiamo ascoltato richiami ovvii e generali al rispetto e all'equità delle decisioni del tribunale amministrativo, che non facciamo in nessun modo fatica ad accettare. Tuttavia, dall'esecutivo ci aspettavamo risposte diverse, più precise e più puntuali, che entrassero in maniera chiara nel merito di una situazione in cui il Governo è entrato, per utilizzare una metafora calcistica, « a gamba tesa » e « a piedi uniti » fin dall'estate scorsa. Noi non viviamo nel paese dei balocchi e delle favole. Le favole vanno bene in altre sedi; in questa sede attendevamo di conoscere risposte precise e puntuali che non abbiamo ottenuto in nessun modo.

Tutti quanti noi — vale a dire i tanti tifosi cosentini, anzi, dirò di più, i tantissimi cittadini di Cosenza che si sentono derubati della loro passione sportiva e di un loro legittimo diritto — ci aspettavamo di conoscere risposte più pertinenti e chiare, che andassero oltre l'*excursus* giu-

diziario di questa vicenda. Noi attendevamo tali risposte, ma non ci sono state date.

Certo, vedremo come si concluderà il giudizio, e faremo in modo che i dirigenti della società, se lo riterranno opportuno, vadano avanti, facendo conoscere nel TAR e nelle sedi competenti i loro intendimenti. Tuttavia, attendevamo dal Governo altre risposte, cioè — vorrei ribadirlo — attendevamo di conoscere i reali motivi di questa esclusione.

La sua risposta sarebbe andata bene, signor sottosegretario, se ci fossimo trovati nell'ambito di un regime di normalità del sistema calcistico, che peraltro non esiste. Ogni giorno assistiamo a perquisizioni nelle sedi delle società di calcio. Sono di ieri le dichiarazioni del presidente del CONI, Petrucci, e del presidente della Lega calcio, Galliani, sull'adozione di provvedimenti urgenti a favore di due importanti squadre della Capitale, la Roma e la Lazio, da salvare a causa della difficile situazione economica e finanziaria che stanno vivendo.

Noi apprezziamo tali sforzi e li sosterranno, ma avremmo apprezzato ancora di più e con convinzione ancora maggiore che questo intervento fosse compiuto per salvaguardare un sistema nel quale tutti sono uguali, perché non deve esserci qualcuno più eguale degli altri. Vede, signor sottosegretario, chiediamo non un trattamento di favore per il Cosenza, ma solo che vengano rispettate e che prevalgano le regole che valgono per tutti.

In questa ingiusta vicenda, per la squadra di calcio della città di Cosenza queste regole non sono valse, ma sono state stracciate e messe da parte, e ritengo si tratti di un'ingiustizia di una gravità inaudita. Aspettavamo, signor sottosegretario, risposte che dessero spazio alle speranze non solo dei cittadini della città di Cosenza, ma ritengo anche di coloro che credono che le regole del calcio debbano essere uguali per tutti. Sto parlando, in altri termini, di tutti coloro che ritengono che i campionati debbano essere decisi in base ai gol segnati e subiti, e non ad altro.

Nel campionato scorso, le classifiche sono state decretate in altro modo, e sono state decise qui dentro, da parte del suo Governo, signor sottosegretario. Le decisioni assunte dal suo Governo hanno avvantaggiato alcune squadre ed hanno tartassato e fatto pagare, invece, soltanto una squadra: quella della città di Cosenza.

Vorrei ribadire che in questa sede non interessano le vicende giudiziarie; non avremmo chiesto l'intervento del Parlamento e non avremmo occupato i lavori di quest'aula per chiedere una risposta riguardo alla situazione giudiziaria in oggetto. Il TAR è competente, andrà avanti e deciderà in materia: questo è ovvio. Noi, invece, chiedevamo a quest'Assemblea e a questo Governo di prestare attenzione ad una situazione che non rientra nella norma, ma è fuori di essa, e vorrei aggiungere che è anche contro la norma.

Riguardo a tale problematica, invece, quest'estate non c'è stata alcuna attenzione e — lo dico con grande indignazione — non c'è neanche oggi. Ciò è grave, anzi gravissimo, e su questi fatti riteniamo giusto che vengano accertate tutte le responsabilità. Sappiamo che, a partire da martedì prossimo, si svolgerà un'indagine conoscitiva presso la Commissione cultura della Camera sul fenomeno del calcio.

Noi saremo presenti per sollecitare i responsabili del calcio, i responsabili del CONI ed anche i responsabili di questo Governo — uno ad uno — per conoscere i motivi di questa ingiusta esclusione. Ad oggi, non li conosciamo; ad oggi, non sappiamo quali ragioni abbiano determinato quest'esito ingiusto che ancora attende spiegazioni: le chiederemo con grande forza, con grande passione, animati non dalla volontà di ottenere trattamenti di favore, ma da quella di avere giustizia e regole uguali per tutti!

(Iniziativa per garantire l'osservanza delle norme di legge da parte dell'ENPAF — n. 2-01107)

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01107 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non è la prima volta che in quest'aula trattiamo le questioni concernenti la vendita degli immobili pubblici di proprietà degli enti previdenziali privatizzati. Tra qualche ora, in Commissione finanze, si parlerà invece degli immobili degli enti di previdenza pubblici (anche quella è una storia infinita!).

Lo dico molto chiaramente, onorevole Presidente, caro sottosegretario, assumendomi la responsabilità di ciò che affermo: ho l'impressione che, all'interno dei ministeri preposti vi sia una *lobby* che opera contro gli interessi del Governo e della comunità nazionale ed a favore dei vertici degli enti interessati, i quali, dopo essersi resi responsabili di cattiva gestione del patrimonio immobiliare pubblico affidato alle loro cure, non solo vorrebbero far pagare le loro incapacità amministrative agli inquilini, trattando costoro come se fossero malfattori, ma vorrebbero anche onorare, alla stregua di persone da beatificare, i finanziari che, per così dire, se ne stanno appostati dietro l'angolo, pronti a fare affari a spese del denaro pubblico e dell'interesse pubblico e sulla pelle del cittadino che ha rispettato le regole!

Credo che il caso dell'Enpaf sia, da questo punto di vista, il più eclatante. Nonostante una sentenza pronunciata dal TAR nel 2001 ed un parere favorevole del Consiglio di Stato del 2003, reso su ricorso straordinario proposto al Capo dello Stato, l'Enpaf continua a mantenere, nel processo di dismissione del suo patrimonio immobiliare, atteggiamenti non rispettosi delle leggi dello Stato.

Al riguardo, appare incredibile che il Consiglio dei ministri, nella seduta n. 135 del 5 dicembre 2003, con una procedura che non viene seguita tutti i giorni ma è assolutamente eccezionale, su proposta del ministro del lavoro e delle politiche sociali, abbia disatteso il ricordato parere del Consiglio di Stato ed abbia proposto una decisione del ricorso difforme dal parere medesimo. Il Consiglio dei ministri si è

determinato proprio in tal senso! Mi auguro che il Presidente della Repubblica, al quale spetta di adottare, con proprio decreto, la decisione sul ricorso straordinario, legga anche la mia interpellanza e non si renda corresponsabile insieme a quella *lobby*, che certamente non opera a vantaggio della collettività, ma per favorire gli interessi di coloro che vogliono mettere le mani sul patrimonio immobiliare pubblico. Questo patrimonio immobiliare è stato costruito, infatti, con il contributo pubblico.

Onorevole sottosegretario, ascolteremo la sua risposta. È chiaro, però, che, se l'Enpaf è stato privatizzato a giugno del 2000 e se il provvedimento legislativo che obbligava tutti gli enti di previdenza a vendere è del 1996, tali enti avevano l'obbligo di vendere il loro patrimonio immobiliare.

Se l'Enpaf ed altri enti non l'hanno fatto, evidentemente hanno violato la legge. Non si può fare della violazione della legge un privilegio per i soggetti che hanno compiuto tale violazione. Infatti, l'Enpaf, privatizzato nel 2000, doveva eseguire tutto ciò, a normativa vigente, prima del 2000!

Il Ministero del lavoro ha non solo l'obbligo, ma anche il dovere di onestà di richiamare i vertici dell'Enpaf e di chiedere per quale motivo, pur essendoci una legge in vigore, essi non hanno proceduto alla dismissione del patrimonio immobiliare prima del 2000, ricordandosi di tale vendita solo dopo la privatizzazione, quindi, con prezzi aggiuntivi (come se, invece di patrimonio immobiliare pubblico, si trattasse di patrimonio immobiliare privato)!

Signor sottosegretario, in quest'aula, in un'altra circostanza, lei ha risposto ad un'analogo atto di sindacato ispettivo forse con parole scritte da funzionari. Rispetto tutti coloro che svolgono il proprio dovere, ma ho l'impressione che persone stipendiate dallo Stato operino contro lo Stato e contro i diritti dei cittadini! Ne ho quasi la certezza! Sta avvenendo all'interno dei nostri ministeri! Me ne assumo la responsabilità. Sono disponibile, senza avvalermi

delle prerogative del parlamentare, a rispondere davanti ad un tribunale, per dimostrare che, ogni volta che il Parlamento approva un provvedimento riguardante il patrimonio immobiliare pubblico e privato degli enti di previdenza, si mette in moto un meccanismo sotterraneo per annullare i provvedimenti, le risoluzioni e gli ordini del giorno che lo stesso Parlamento approva.

Abbiamo la possibilità di interrogare i rappresentanti del Governo, ma, la prego, onorevole sottosegretario, non mi legga le solite dichiarazioni scritte da persone che non operano per servire la comunità nazionale! La prego di non farlo! Lei stesso, in un'altra circostanza, è entrato nel merito della questione, riconoscendo questi diritti (la sua dichiarazione è stata utilizzata in moltissime circostanze). Ascolterò quindi con attenzione la sua risposta.

In particolare, vorrei sapere per quale motivo il Ministero del lavoro ha disatteso (anzi, ha fatto l'opposto) il parere del Consiglio di Stato che, con straordinaria precisione, ha stabilito: « La circostanza che l'ente pubblico si sia trasformato, *medio tempore*, in soggetto privato non altera in alcun modo le conclusioni raggiunte, posto che il quadro dismissorio va sicuramente riportato almeno alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996 e, a quella data, l'Enpaf era sicuramente compreso nella tabella I allegata alla legge n. 70 del 1975. Alla stregua di questi dati, ben si comprende come possa essere invocato, anche nel caso in ispecie, il disposto del comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, che si riferisce, con ogni evidenza, agli enti pubblici previdenziali presi in considerazione alla data del 17 marzo 1996 ».

Questo è ciò che ha stabilito, attraverso un linguaggio comprensibilissimo, il Consiglio di Stato. È possibile che questo linguaggio, il cui significato potrebbe essere compreso anche da un analfabeta, non sia compreso dal Ministero del lavoro

ro? Che cosa fa il Ministero del lavoro? Inganna il Consiglio dei ministri, caro sottosegretario!

Il Consiglio dei ministri, quando ha deliberato contro il parere del Consiglio di Stato, era assolutamente disinformato, io credo sulla base di relazioni che non dicevano il vero e non ricostruivano la vicenda. Quindi, credo che anche oggi l'Enpaf — lo diremo, se sarà necessario, nella replica — prenda contributi pubblici e, quindi — ed ecco il senso della mia interrogazione —, debba vendere il patrimonio immobiliare agli inquilini che hanno il diritto di prelazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 11,03*)

TEODORO BUONTEMPO. Questi ultimi devono poter godere della legge che spero, proprio fra un'ora, verrà ripristinata. Infatti, il Governo ha presentato un emendamento con il quale finalmente si riconosce e si sancisce quanto fu approvato, con un mio emendamento, nel 2001 e quanto è stato poi reinserito nella finanziaria di quest'anno: cioè che l'inquilino possa comprare gli immobili per i quali fece domanda entro l'ottobre del 2001 allo stesso prezzo di quando fece la domanda. Se gli enti, con artifici vari, non hanno ottemperato alla legge, il Governo ha il dovere di censurare gli amministratori, evitando di far finta di niente e di utilizzare relazioni interessate. Infatti, si tratta sempre delle stesse persone, che sono annidate nei ministeri — sia con i Governi di sinistra sia con i Governi di destra — e che non guardano come dovrebbero all'interesse del cittadino.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Onorevole interpellante, ovviamente si assumerà le responsabilità per

quello che ha affermato. Come sa, io ho sempre tenuto un atteggiamento estremamente equilibrato nella vicenda che vede in campo gli enti previdenziali pubblici, quelli privatizzati e gli inquilini.

Come ho già avuto modo di affermare, il Governo e, in particolare, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali intendono continuare sulla linea del dialogo con le diverse casse di previdenza privatizzate, anche per risolvere positivamente i rapporti con l'inquinato. Allo stesso tempo, bisogna però tenere presente che l'Enpaf gode di una autonomia gestionale, organizzativa e contabile ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994. È una cassa privatizzata e, come tale, è gestita.

Quanto al patrimonio immobiliare, preciso quanto segue. Il patrimonio immobiliare dell'Enpaf non è ricompreso nell'elenco dei decreti dirigenziali dell'agenzia del demanio e neppure in quelli concernenti il programma straordinario di cessione riferito agli immobili degli enti pubblici previdenziali inventuti alla data del 31 ottobre del 2001. Ne deriva che il Ministero dell'economia e delle finanze, proprio in considerazione dell'intervenuta privatizzazione dell'Enpaf, ha fatto venire meno gli obblighi in materia di dismissione del proprio patrimonio immobiliare anche per la parte inventuta del programma straordinario.

Le voglio qui ricordare che il decreto legislativo n. 104 è del 1996 ma, fino al 2000, nessun ente, né pubblico, né privatizzato, né privatizzando, ha potuto vendere degli immobili, anche perché l'osservatorio sul mercato immobiliare, che era stato creato con quel decreto, ha prima messo a punto le procedure con il Ministero dell'economia e delle finanze e solo nel 2001 si è iniziato a proporre queste vendite. Quindi l'ente non era obbligato ad alcunché e il decreto n. 104 non obbligava, ma dava indicazioni.

Per quanto riguarda le azioni giudiziarie proposte, va evidenziato che il tribunale di Roma, a fronte di azioni giudiziarie promosse dai conduttori volte da accertare l'asserito obbligo di dismissione dell'Enpaf, sulla scorta delle disposizioni

riferite agli enti pubblici, ha osservato che le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 104 ed al decreto-legge n. 351 del 2001 non trovano applicazione nei confronti dell'ente, in quanto privatizzato. Il tribunale di Roma ha altresì chiarito che il disposto dell'articolo 3, comma 20, del decreto legge n. 351 del 2001, reintrodotta nell'articolo 3, comma 134, della legge n. 350 del 2003, presuppone la natura pubblica dell'ente previdenziale proprietario dell'immobile o, quanto meno, il mantenimento di tale natura pubblica alla data della ricezione della raccomandata.

Da ultimo, con decreto del Presidente della Repubblica del 5 marzo 2004, è stato respinto il ricorso al Capo dello Stato proposto da alcuni inquilini, conduttori di unità immobiliari di proprietà del predetto ente, per l'annullamento della nota del presidente dell'Enpaf, nella quale si dichiarava l'estraneità dei processi di dismissione immobiliare di cui al citato decreto legislativo.

Proprio per creare, tuttavia, un positivo rapporto con gli inquilini, anche grazie agli interventi del Ministero del lavoro, vorrei ricordare che l'Enpaf, l'Enpam ed altri enti hanno concluso, in data 29 settembre 2003, un accordo con le organizzazioni sindacali degli inquilini (l'Unione degli inquilini, il SICET, il SUNIA ed altre), con il quale sono stati definiti criteri e modalità per la vendita agli inquilini stessi di una parte del patrimonio immobiliare ad uso residenziale.

In forza di tale accordo, le procedure di dismissione sono già state avviate e, per lo più a Roma e Ostia Lido, già definite. In proposito, si rappresenta che tali cessioni sono avvenute al di fuori della normativa riferita agli immobili pubblici: tant'è vero che alcuni inquilini degli stabili di Ostia Lido, divenuti proprietari, hanno già provveduto ad alienare a terzi le unità abitative acquistate.

Si ricorda, infine, che l'Enpaf ha stipulato con le organizzazioni sindacali degli inquilini un accordo integrativo nazionale, in data 6 febbraio 2002, e un accordo integrativo territoriale, riferito all'area metropolitana di Roma, l'8 marzo 2002, fi-

nalizzati a stabilire, il primo, le condizioni normative, e il secondo, quelle economiche, per il rinnovo dei contratti di locazione ad uso abitativo.

L'accordo integrativo nazionale riconosce agli inquilini — come più volte ha sostenuto il Ministero del lavoro — il diritto di prelazione nell'ipotesi in cui l'Enpaf optasse per la vendita del proprio patrimonio mobiliare. Ovviamente, non possiamo pensare che l'Enpaf e tutti gli altri enti vogliano alienare di colpo l'intero patrimonio immobiliare.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il fatto che l'Enpaf e gli altri enti debbano vendere il loro patrimonio immobiliare è già sancito dalla legge. Il comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, venne approvato dal Parlamento proprio perché gli enti in questione, in violazione alla legge, non rispondendo alle domande di acquisto, non avevano venduto questi immobili. Allora il Parlamento decise che tali enti, qualora avessero venduto gli immobili, non lo avrebbero potuto fare al prezzo di mercato del 2002, 2003 o 2004, e che a coloro i quali avevano proposto la relativa domanda entro il 30 ottobre 2001 doveva essere riconosciuto il prezzo di mercato vigente in quel momento. Questo fu il motivo dell'intervento del Parlamento e di questo l'Enpaf non tiene conto.

Lei mi ha fornito una risposta senza tenere presente il parere del Consiglio di Stato, che le ho citato, secondo il quale, posto che l'ente è stato privatizzato nel giugno del 2000, fino a quel momento, l'Enpaf rientrava nel regime previsto per tutti gli enti privatizzati.

Questo è un discorso tra sordi: io dico bianco e lei risponde nero; non c'è un dialogo! Chiedo al Presidente della Camera, onorevole Mastella, che venga inviata una nota della Camera alla Presidenza del Consiglio dei ministri, affinché, con riferimento agli atti di sindacato ispettivo, sia data una risposta puntuale ri-

spetto a quanto rappresentato dall'interpellante.

Tuttavia, se ci chiediamo come mai l'Enpaf non abbia applicato per i suoi inquilini, che hanno il diritto di prelazione, le norme vigenti, non si può rispondere attraverso le argomentazioni sostenute da coloro che invece dovrebbero essere assolutamente censurati.

Il parere del Consiglio di Stato reca la data del luglio 2003; successivamente, l'Enpaf ha nuovamente frapposto una serie di ostacoli per impedire il riconoscimento di diritti consolidati. Non è chiaro come mai il Ministero del lavoro abbia completamente ignorato il parere reso dal Consiglio di Stato e si sia espresso in senso contrario, senza fornire un'adeguata motivazione che rendesse legittima la procedura adottata.

Si è dunque consentito all'Enpaf, e rispondo anche ai sindacati, di compiere un'opera indecente, attraverso accordi parziali con alcuni sindacati per dividere l'unità degli inquilini e continuare a fare i propri comodi! Questa è la verità: chi ha fatto alcuni accordi, sì, altre vendite, no! Quindi, gli inquilini di una stessa zona e addirittura di uno stesso stabile hanno ricevuto trattamenti differenti. Il Governo avrebbe dovuto impedire tutto ciò attraverso un controllo puntuale dell'attività di questi enti, soprattutto per rispettare le norme costituzionali.

Il tribunale civile di Roma ha riconosciuto una categoria di soggetti titolari del diritto di acquistare gli immobili inseriti nel piano straordinario di dismissione, ai sensi dei decreti ministeriali del settembre 2000, anche questi impugnati dall'Enpaf. Mentre accadeva tutto ciò, è intervenuto il parere del Consiglio di Stato. Ogni determinazione in senso contrario alla volontà dell'Enpaf viene dal Governo assolutamente negata. Anzi, nonostante le reiterate diffide e l'ultima istanza di accesso notificate all'inizio di febbraio, gli atti continuano ad essere secretati in dispregio ai termini di legge ed alle invocate norme che regolano la trasparenza amministrativa.

Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta mi trova assolutamente

insoddisfatto perché è, purtroppo, ciclostilata, non attuale e scritta sulla base di altri eventi. Mi pare incredibile che, da una parte, il Governo presenti un emendamento per riconoscere l'applicabilità dell'articolo 3, comma 20, del decreto-legge n. 351 del 2001 e, dall'altra, si voglia mettere l'ente al di fuori di tale vicenda.

Signor sottosegretario – e mi assumo la responsabilità di quello che dico – mi viene il sospetto che di contenziosi più ve ne sono, meglio è. In tal modo, infatti, si possono spendere soldi pubblici, soldi degli associati, per pagare esose parcelle agli studi professionali. È una storia molto inquietante ed equivoca. Mi aspettavo una risposta puntuale, magari negativa, ma non il foglio ciclostilato di precedenti risposte.

Posso assicurare che, in ogni caso, la vicenda non finisce qui. L'arroganza di potere, il ritenersi al di fuori della legge, il pensare che il Parlamento ed il Governo siano meno importanti degli interessi dell'Enpaf rientrano in una logica che non può essere accettata perché, altrimenti, il cittadino non avrebbe più alcuna funzione negli organi dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 marzo 2004, alle 14:

1. - Discussione del disegno di legge:

S. 2720 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (*Approvato dal Senato*) (4781).

Relatore: Carrara.

2. - Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738-A).

Relatore: Antonio Pepe.

3. - Discussione del testo unificato dei progetti di legge:

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ED ALTRI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI E RODEGHIERO;

BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle discoteche e sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421-A).

Relatore: D'Alia.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 13,45.